

Scuola Media Statale – II circoscrizione - Serravalle

LA MOTIVAZIONE

Unità didattica
Svolta nell'ambito
del progetto accoglienza

da Giuseppe Conti

anno scolastico 2002/2003

LA MOTIVAZIONE

Unità didattica svolta da Giuseppe Conti nell'ambito dell'attività di **Accoglienza**

Obiettivi

- ◆ Rendere consapevoli gli alunni dell'importanza dello studio
- ◆ Far sorgere motivazioni autentiche

Attività

1. Individuazione della situazione di partenza
2. Lettura di testi atti a motivare allo studio
3. Sintesi delle motivazioni
4. Atteggiamenti positivi e negativi

Determinazione della situazione di partenza

Per conoscere la situazione di partenza l'insegnante ha svolto le seguenti attività:

1) **Compilazione di una scheda per l'autopresentazione**

Si tratta di una scheda, intitolata "**Chi sono io: mi presento**" (allegato n. 1), appositamente predisposta allo scopo di favorire la conoscenza degli alunni, come pure il loro grado di autostima, i loro interessi, la loro precedente esperienza scolastica, il loro rapporto con i compagni, le loro motivazioni e le loro aspettative nei riguardi della Scuola Media. Quasi tutti hanno affermato di essersi trovati bene nella scuola elementare e di pensare di trovarsi bene anche nella Scuola Media, sia con i compagni che con i professori.

In una domanda si chiedeva anche di esprimere quale importanza pensano di assegnare alla scuola. Tutti, in un modo o in un altro, hanno risposto che la scuola e lo studio sono importanti o molto importanti per la vita. Qualcuno ha aggiunto anche che gli piace studiare.

2) **Compilazione della scheda n. 3A, intitolata "Le ragioni dell'impegno" contenuta nel fascicolo "Abilità di studio", edito dalla Lattes (allegato n. 2)**

La scheda propone 30 quesiti per individuare il tipo di motivazioni che spingono i ragazzi a studiare, distinguendo tra quelle più valide e quelle meno valide.

L'analisi delle risposte denota che la classe nel complesso ha in prevalenza motivazioni valide. Infatti le motivazioni che hanno avuto più scelte sono state quelle **intrinseche**: tra le prime 10 solo 2 sono **estrinseche** e, tra l'altro, riguardano il rapporto con i **genitori** (*Non mi sento di deludere i miei genitori*), con 7 frequenze, e gli **insegnanti** (*Voglio avere un buon rapporto con gli insegnanti*), con 5 frequenze.

Riflessione conclusiva sulla situazione di partenza

Al termine della fase di analisi l'insegnante ha raccolto i dati emersi e li ha socializzati con i ragazzi, distinguendo le motivazioni intrinseche da quelle estrinseche.

Letture di testi motivanti

Per far capire l'importanza dello studio è stata proposta la lettura dei seguenti testi:

1. La parabola dei talenti, tratta dal vangelo
2. Lode dell'imparare di Bertold Brecht
3. La passione per lo studio di G. Ledda

La parabola dei talenti (allegato n. 3)

L'insegnante, dopo aver letto la parabola e aver spiegato come in genere viene interpretata dalla Chiesa, e come potrebbe interpretarla un imprenditore, ha invitato gli alunni a cercare di interpretarla facendo riferimento alle capacità. Ha offerto anche alcune indicazioni, del tipo:

- considerare i talenti come delle capacità
- il "far fruttare" come sviluppare capacità, conoscenze e competenze
- il premio o il castigo del padrone come la riuscita nella vita: un lavoro gratificante, una condizione sociale ed economica soddisfacenti, ecc.

Ne è scaturito il seguente messaggio: il periodo della scuola è quello in cui bisogna capitalizzare la propria formazione; più conoscenze, competenze e capacità uno riesce a sviluppare durante gli anni dello studio, più opportunità avrà di riuscire nella vita.

"Lode dell'imparare" di Bertold Brecht (allegato n. 4)

Attività:

- lettura in aula con integrazioni e spiegazioni da parte dell'insegnante dei termini e dei concetti più difficili,
- compilazione della scheda proposta per la riflessione,
- controllo in aula delle risposte date.
- individuazione del messaggio trasmesso.

Messaggio: è importante studiare per acquistare più forza, soprattutto per coloro che subiscono ingiustizie, che sono oppressi o sfruttati. Il sapere è un'arma per far valere i propri diritti.

"La passione per lo studio" di G. Ledda (allegato n. 5)

Attività:

- lettura in aula con integrazioni e spiegazioni da parte dell'insegnante dei termini e dei concetti più difficili,
- rilettura individuale a casa con esecuzione degli esercizi proposti,
- controllo in aula delle risposte date e riflessione collettiva,
- individuazione del messaggio o dei messaggi

Messaggi evidenziati:

1. l'istruzione è un valore fondamentale: se non si hanno conoscenze e capacità di base diventa molto difficile non solo proseguire negli studi, ma anche svolgere la professione o il mestiere che più piace;
2. a volte l'aiuto di un amico può essere decisivo: importanza dell'apprendimento cooperativo;
3. con la forza di volontà si possono raggiungere anche obiettivi considerati impossibili;
4. quando esiste una vera motivazione allo studio, si è disposti a fare qualsiasi sacrificio.

Sintesi delle motivazioni

Le motivazioni emerse sono state verbalizzate come segue:

1. La motivazione più valida dovrebbe essere **il desiderio di sapere, di conoscere**. L'ansia di capire a fondo ciò che ci circonda e che riguarda l'uomo, la realtà, dovrebbe costituire per ciascuno la spinta primaria a

cercare di arricchire il più possibile il proprio patrimonio culturale e la personale dotazione di strumenti di conoscenza.

2. Altra motivazione allo studio dovrebbe venire dalla consapevolezza delle possibilità che esso offre di **affermazione della propria dignità umana e sociale**. Uno dei beni fondamentali per l'uomo è l'istruzione. È importante studiare per acquistare più forza, soprattutto per coloro che subiscono ingiustizie, che sono oppressi o sfruttati. Il sapere è un'arma per far valere i propri diritti.
3. L'istruzione dovrebbe servire per **capitalizzare formazione**, per acquisire crediti formativi e cioè conoscenze e competenze che possano servire sia per proseguire gli studi successivi (scuole superiori e università) che per competere nel mercato del lavoro: più competenze, cultura e capacità un individuo possiede, più è facile che trovi lavoro o che lo ricuperi se lo perde.
4. Con **la forza di volontà** si possono superare anche lacune di base e ritardi notevoli; d'altra parte, quando esiste una vera motivazione, si è disposti a fare qualsiasi sacrificio.
5. In altri casi, per superare momenti difficili, può essere decisivo **l'aiuto di un amico** da ciò l'importanza dell'apprendimento cooperativo.
6. Altre motivazioni possono derivare dalla **gratificazione**, dalla **soddisfazione** per il dovere compiuto e per i risultati raggiunti, oppure dal desiderio di ottenere buoni voti, di raggiungere il diploma; in tal caso, più che i regali promessi dai genitori, è importante la soddisfazione di essere riusciti, di aver raggiunto un obiettivo importante.
7. Si potrebbe essere spinti a studiare anche per **orgoglio** o per **ambizione**, per essere stimati degli altri, in modo che i genitori e gli insegnanti siano orgogliosi di noi, e magari un giorno anche i nostri figli. Tuttavia tale desiderio non dovrebbe trasformarsi in arrivismo, cioè in un atteggiamento che conduca a disprezzare gli altri.
8. Una motivazione meno valida è quella di studiare per ricevere un **premio**; si tratta di una motivazione estrinseca, che può durare per un certo periodo, ma poi, in genere, perde efficacia.
9. Bisognerebbe infine evitare di studiare per paura, per non incorrere in **punizioni o castighi**: oltre che essere un motivazione negativa, è in genere anche passeggera e inefficace.

Atteggiamenti da assumere

Da tutto il lavoro svolto sono emersi due diversi comportamenti nei confronti della scuola e dello studio, uno positivo e l'altro negativo.

Atteggiamenti positivi

- ◆ Impegno a capitalizzare (sviluppare) conoscenze, capacità e competenze in tutti i possibili settori, soprattutto in quello delle lingue e delle abilità di base (Italiano e Matematica)
- ◆ Partecipazione attiva alle attività proposte a scuola
- ◆ Svolgimento a casa dei compiti assegnati
- ◆ Interesse ad approfondire argomenti attraverso ricerche su Internet, enciclopedie e altri libri

Atteggiamenti negativi

- ◆ Disinteresse e svogliatezza
- ◆ Non esecuzione dei compiti
- ◆ Disturbo all'attività didattica

Il disinteresse, la svogliatezza e la non esecuzione dei compiti nuocciono prevalentemente a se stessi, mentre il disturbo nuoce anche agli altri, in quanto rende più difficile la concentrazione e l'apprendimento, perciò è molto più grave.

Tempo utilizzato

L'unità didattica complessivamente ha richiesto un impegno orario con la classe di una decina di ore di lezione, dal 23 settembre al 10 ottobre 2002.

Serravalle, 10 ottobre 2002

Giuseppe Conti

ALLEGATI

all'unità didattica sulla motivazione

Chi sono io: mi presento

Nome e cognome : _____

Data: _____

1. Mio aspetto fisico

2. Mio carattere

3. Interessi, hobby, sport praticati

4. Aspettative e sogni nel cassetto

5. Come mi sono trovato alla Scuola Elementare

6. Come penso di trovarmi alla Scuola Media

7. Come penso di trovarmi con i nuovi compagni

8. Che importanza ha secondo me la scuola e lo studio

Cognome e Nome _____ Classe _____ Data _____

Riflettere sulle motivazioni
TEST: LE RAGIONI DELL'IMPEGNO

Chi è motivato studia con minor fatica

Perché tanti ragazzi hanno tanta energia da spendere per lo studio ed altri invece si stancano facilmente?

Perché ci sono dei ragazzi che studiano con costanza ed altri che proprio non se la sentono di studiare tutti i giorni?

Ci sono molte ragioni che possono spiegare queste differenze ma una è sicuramente questa: i ragazzi che studiano volentieri hanno delle buone motivazioni per affaticarsi sui libri, sono consapevoli che il loro andare a scuola ha degli scopi validi. Gli altri non hanno sufficienti motivazioni e non sono abbastanza consapevoli del "perché" devono studiare. Fra le motivazioni che spingono a studiare, le più valide sono quelle legate al piacere di imparare, di scoprire, di migliorare. Le meno valide, invece, sono quelle legate al bisogno di evitare un castigo o di ricevere un premio: queste motivazioni, infatti, non durano nel tempo; possono aiutare a studiare per qualche giorno, ma poi perdono di efficacia.

Perché studi?

Studi molto? Studi poco o pochissimo? In ogni caso, prova a chiederti perché almeno qualche volta studi: indica con una crocetta le risposte in cui ti riconosci.

Se fra i perché elencati non trovi quelli che ti soddisfano, scrivane altri sulle righe in fondo.

Io studio

1.	Perché voglio dimostrare di avere più successo di mio fratello o mia sorella
2.	Perché non voglio essere sgridato
3.	Perché amo la competizione con i compagni
4.	Perché voglio mettere alla prova le mie capacità
5.	Perché non ho successo in altre cose
6.	Perché penso che studiando diventerò una persona migliore
7.	Perché voglio dimostrare a tutti che sono intelligente
8.	Perché voglio avere stima di me
9.	Perché voglio avere un buon rapporto con gli insegnanti
10.	Perché da adulto voglio far carriera
11.	Perché sono curioso
12.	Perché voglio avere dei buoni giudizi
13.	Perché nel futuro non vorrò sentirmi un emarginato
14.	Perché mi piace sentirmi lodare
15.	Perché mi adatto alla realtà: oggi è indispensabile studiare
16.	Perché voglio costruirmi un avvenire sicuro
17.	Perché se non studio i miei genitori mi castigano
18.	Perché sento il bisogno di essere sempre tra i primi
19.	Perché se studio i miei genitori mi fanno dei regali
20.	Perché studiando spero di capire meglio il mondo
21.	Perché studiando acquisto la simpatia e l'affetto dei miei genitori
22.	Perché sento il piacere di utilizzare la mia intelligenza
23.	Perché voglio diventare un adulto simile a quelli che io stimo tanto
24.	Perché non mi sento di deludere i miei genitori
25.	Perché ho degli interessi culturali
26.	Perché nella mia famiglia tutti studiano
27.	Perché mi piace fare bella figura nelle conversazioni con la gente
28.	Perché desidero capire meglio me stesso
29.	Perché in futuro non voglio svolgere un lavoro manuale "pesante"
30.	Perché mi obbligano a studiare
31.	
32.	
33.	

Cognome e Nome _____

Classe _____

Data _____

*Riflettere sulle motivazioni***TEST: LE RAGIONI DELL'IMPEGNO****2. STUDI PER TE O PER GLI ALTRI**

Rifletti sulle risposte che hai indicato con una crocetta nell'esercizio precedente poi scegli quelle che ritieni più importanti e completa la tabella.

PER ME	PER GLI ALTRI
<i>Queste risposte che ho scelto indicano che io studio soprattutto per me, per soddisfare le mie esigenze e per costruire il mio futuro</i>	<i>Queste risposte che ho scelto indicano che io studio soprattutto per far contenti gli altri</i>
Io studio per _____	Io studio per _____
Io studio per _____	Io studio per _____
Io studio per _____	Io studio per _____
Io studio per _____	Io studio per _____
Io studio per _____	Io studio per _____

3. QUALI SONO LE MOTIVAZIONI PIU' VALIDE PER STUDIARE?

Sai distinguere le motivazioni più valide e durature da quelle più superficiali?

Nell'elenco dei perché dell'esercizio n°1, sottolinea o evidenzia quelli che consideri i più validi anche se per ora sono ancora quelli che spingono te a studiare

Poi riscrivi qui di seguito, con bei caratteri, il perché che ti sembra il più valido in assoluto.

4. INVENTA UNO SLOGAN

Immagina di essere un pubblicitario che ha avuto l'incarico di inventare un manifesto: devi convincere i ragazzi della scuola media a studiare con impegno.

Scrivi uno slogan simpatico e disegna l'immagine che dovrebbe accompagnarlo.

Parabola dei talenti

(Mt. 25, 14-30)

[...] Un uomo, in procinto di partire, chiamò i propri servi ed affidò loro i suoi beni. Ad uno diede cinque talenti¹, ad un altro due e ad un terzo uno, a ciascuno secondo le sue capacità. Poi partì.

Subito, quello che aveva ricevuto cinque talenti li trafficò e ne guadagnò altri cinque. Così anche colui che ne aveva ricevuti due ne guadagnò altri due. Ma colui il quale ne aveva ricevuto uno solo se ne andò a scavare una fossa e nascose l'argento del suo padrone.

Molto tempo dopo ritornò il padrone e regolò i conti con i suoi servi. E, fattosi avanti quello che aveva ricevuto cinque talenti, ne portò altri cinque, dicendo: "Padrone, mi hai affidato cinque talenti; ecco ne ho guadagnati altri cinque". Il padrone gli disse: "Bravo, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo padrone".

Fattosi avanti poi quello dei due talenti, disse: "Padrone, mi hai affidato due talenti; ecco ne ho guadagnati altri due". Il padrone gli disse: "Bravo, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; entra nella gioia del tuo padrone".

Si fece avanti anche quello che aveva ricevuto un talento e disse: "Padrone, io sapevo che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso e, intimorito sono andato a nascondere il tuo talento nella terra: eccoti il tuo".

Ma il padrone gli rispose: "Servo malvagio e fannullone, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso! Dovevi, dunque, depositare il mio denaro dai banchieri ed al mio ritorno avrei ritirato il mio con interesse".

Toglietegli perciò il suo talento e datelo a quello che ne ha dieci. Ad ognuno, infatti che ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che ha.

¹ Il **talento** equivale a 6 denari

Lode dell'imparare

di Bertold Brecht

Impara quel che è più semplice! Per quelli
il cui tempo è venuto²
non è mai troppo tardi!

Impara l'a b c; non basta, ma
imparalo! E non ti venga a noia!
Comincia! Devi saper tutto, tu!
Tu devi prendere il potere³

Impara, uomo dell'ospizio!
Impara, uomo in prigione!
Impara, donna in cucina!
Impara, sessantenne!
Tu devi prendere il potere.

Frequenta la scuola, senz'altro!
Acquista il sapere, tu che hai freddo!
Affamato, afferra il libro: è un'arma⁴
Tu devi prendere il potere.

Non aver paura di chiedere, compagno!
Non lasciarti influenzare,
verifica tu stesso!
Quel che non sai tu stesso, non lo saprai.

Controlla il conto,
sei tu che devi pagare.⁵
Punta il dito su ogni voce,
chiedi: e questo, perché?
Tu devi prendere il potere

È una poesia che esprime una necessità fondamentale del nostro tempo: che il sapere non sia più patrimonio di pochi e divenga un'arma per vincere le ingiustizie.

L'ha scritta il tedesco **Bertold Brecht** (1898-1956), autore di testi teatrali ma anche romanziere e poeta, che nella sua opera esprime la necessità di fare dell'arte un'arma di lotta sociale.

Da B. Brecht, *Poesie e canzoni*, trad. di R. Leiser e F. Fortini, Einaudi.

² **il cui tempo è venuto**: cioè per tutti coloro che devono riscattarsi dalle ingiustizie e dall'oppressione.

³ **Tu devi prendere il potere**: è il verso che si ripete quattro volte; significa "tu devi lottare per acquistare più forza". Il poeta si rivolge agli oppressi, ai poveri, a coloro che sono sfruttati. Il messaggio si può spiegare anche con una massima di Mario Capanna (tratta da *Lettera a mio figlio sul Sessantotto*, Rizzoli 1998) che suona: "Se sai, sei; se non sai, sei in balia degli altri". **Se sai**, sei autonomo e intelligente a tal punto da capire che bisogna combattere per conquistare il mondo; **se non sai**, esisterai per concessione altrui, prigioniero di forze che altri manovrano per mantenere gli esseri umani nella condizione di inferiorità.

⁴ **arma**: nel senso che la cultura serve per vincere le ingiustizie.

⁵ **sei tu che devi pagare**: l'uomo più debole, emarginato, dalla propria ignoranza, oppresso, viene sfruttato dai potenti che vivono nel benessere.

Lode dell'imparare

di Bertold Brecht

1. La poesia presenta la ripetizione significativa di parole e frasi; elenca quali sono le parole che si ripetono e conta quante volte. Quale parola si ripete di più?
2. Osserva l'uso dei verbi; quale modo è usato prevalentemente?
3. La poesia ha lo scopo di:
 - esortare a studiare, a imparare
 - consigliare di agire sempre secondo coscienza
 - far riflettere sulla condizione dei più deboli
4. Quali sono i destinatari di questo messaggio? Elencali. Potresti definirli con un unico termine o espressione?
5. Come potresti sintetizzare il messaggio principale della poesia?

LA PASSIONE PER LO STUDIO

da *Padre padrone*, di Gavino Ledda, Feltrinelli, Milano

*Ledda, ragazzo sardo appartenente a una famiglia di pastori, si trova a Roma per il servizio militare. È quasi **analfabeta**, in quanto da piccolo, mentre i suoi coetanei frequentavano la scuola elementare, è stato costretto dal padre a pascolare le pecore; così è cresciuto nell'ignoranza: sa parlare quasi solo in dialetto sardo e non sa scrivere in italiano se non con moltissimi errori di ortografia. Pur essendo riuscito a conseguire il diploma di V elementare, conserva gravi lacune di base. Ora però vuole sfruttare un'occasione offerta dall'esercito per iscriversi ad un corso per radiotecnici. Il suo massimo desiderio infatti è di apprendere un lavoro e di liberarsi dall'ignoranza in cui era cresciuto. Per raggiungere questi obiettivi deve impegnare tutta la sua volontà e dedicarsi totalmente allo studio. Così, grazie anche all'aiuto di un amico, conoscerà la gioia e l'utilità dell'apprendere.*

Il tempo passava. Il programma cresceva e io mi stavo smarrendo in quella selva di argomenti e di leggi. La sera quando si ritornava nelle camerate, dopo cena, pregavo qualche amico perché mi spiegasse qualcosa. Ma un po' perché non lo sapevano, un po' per gelosia e per eliminare un concorrente, nessuno mi «dava ripetizioni». Ad alcuni addirittura avevo promesso metà della decade⁶, ma non c'era nulla da fare. Ognuno lì pensava solo a se stesso. Un vero problema. Leggevo e rileggevo le dispense⁷, ma oltre a non capire le leggi e le formule, non ero in grado nemmeno di capire il senso delle parole⁸. Di notte, quando tutti dormivano, mi rinchiudevo nei gabinetti per studiare clandestinamente. Era l'unico posto

dove di notte la luce rimaneva sempre accesa. C'era sempre molto silenzio. E lì assorto e pensando cercavo di capire qualcosa e di ricordarmi le spiegazioni che di giorno ci faceva il tenente. Tutti i miei sforzi però erano inutili, I miei pianti solitari, le dispense bagnate dalle lacrime della mia rabbia e il silenzio profondo, interrotto solo dalle scariche dei WC, non mi potevano aiutare.

«Chi sa come andrà a finire? [...] Ce la devo mettere tutta. Solo che non so cosa mettere. Se avessi soldi andrei a ripetizione fuori, la sera, la domenica; i miei compagni la matematica la fanno, io no. Il corso, ora mi sta interessando. Se lo finisco, farò come ha detto il comandante di Siena⁹: a fine ferma ritornerò a Siligo¹⁰ a riparare le

⁶ **decade**: la paga del soldato; così chiamata perché veniva pagata ogni dieci giorni.

⁷ **dispense**: il testo del corso.

⁸ **non ero in grado nemmeno di capire il senso delle parole**: Ledda era quasi analfabeta, in quanto, pur avendo conseguito il diploma di V elementare, aveva conservato gravi lacune di base.

⁹ **il comandante di Siena**: il protagonista in precedenza era stato al **Centro Addestramento Reclute** di Siena, dove il capitano lo aveva esortato a proseguire gli studi.

¹⁰ **Siligo**: piccolo comune della Sardegna in provincia di Sassari.

radio. Ne vale la pena. Sarò unico lì e avrò da lavorare. Altrimenti mi toccherà rifare il pastore con il pensiero rivolto ad emigrare altrove. E, poi, la gente di Siligo me ne dirà di tutti i colori: “Il figlio di Abramo¹¹ non è riuscito nemmeno a passare sergente. Bel montone. C’è passato anche mio padre che non sapeva né leggere né scrivere”».

Era come se li stessi sentendo.

Ora a Roma avevo veramente capito cosa l’esercito mi avrebbe offerto e volevo sfruttare l’occasione a tutti i costi. Tra i compagni di corso c’era un certo Toti che era il più bravo del corso e da civile aveva fatto il radiotecnico di professione. Il silenzio dei gabinetti mi fece pensare a lui e nella mia disperazione ora sembrava che lui si fosse arruolato per aiutare me. Il programma del corso per lui era un ripasso: una passeggiata. Così come per me erano tutte quelle corse che mi avevano fatto fare al CAR¹². La radio la conosceva pezzo per pezzo. Era uno di quegli appassionati capaci di trascorrere un’intera notte per smontare e rimontare questa o quell’altra parte dell’apparecchio solo per la curiosità di vedere o rivedere come fosse fatta e come funzionasse.

Gli spiegai la mia situazione con le lacrime agli occhi: «Se sono il più ignorante del corso la colpa non è mia. Voi avete tutti studiato. A me, è qui che mi capita di studiare veramente per la prima volta».

¹¹ **Abramo**: il padre del protagonista.

¹² **CAR**: Centro Addestramento Reclute.

- Ma come mai ti hanno arruolato senza la terza media?

- Ma non lo so! Ti dico sinceramente che io non sapevo che ci voleva.

- Per questa specializzazione ci vuole. Hai visto quelle formule di elettrologia¹³? Sono addirittura matematica delle scuole superiori.

- Allora? Mi aiuti? Mi fai un’ora di lezione a sera. Ti do quello che posso?

- Sì. Possiamo provare. Intanto da domani cambi banco. Ti metti al mio fianco, così ti posso spiegare qualcosa anche durante la lezione!

La soluzione del mio problema l’avevo trovata. E mentre gli altri compagni se ne andavano al cinema della caserma, io e Toti, la sera, ci imboscavamo¹⁴ da qualche parte per riprendere le nostre lezioni.

Con lui mi aprivo¹⁵ tutto e non mi vergognavo di nulla. Gli confessavo tutta la mia ignoranza anche nei minimi particolari. Era padrone della materia e mi dava anche fiducia. E tutte quelle formule per me da solo impenetrabili, con lui le valicavo. Mi smontava le valvole e i condensatori¹⁶. Mi faceva vedere e toccare le resistenze e i trasformatori¹⁷ spiegandomene la funzione. Era veramente il mio maestro. L’aridità delle lezioni del

¹³ **elettrologia**: elettrotecnica, parte della fisica che comprende lo studio dei fenomeni elettrici ed elettromagnetici.

¹⁴ **ci imboscavamo**: ci nascondevamo: è un termine gergale, proprio del linguaggio usato in caserma.

¹⁵ **mi aprivo**: mi confidavo.

¹⁶ **le valvole e i condensatori**: elementi del circuito elettrico di una radio.

¹⁷ **le resistenze e i trasformatori**: altre parti della radio, sempre legati a fenomeni elettrici.

tenente con lui scompariva attraverso la pratica. I mostri di quelle formule magiche, che si erano creati nella mia mente e che io ripetevo solo come preghiere durante le interrogazioni, svanivano quando vedevo la radio nuda e palpavo tutti i suoi pezzi pensando alla loro funzione. Certo, non potevo improvvisare tutto il programma in una settimana. Ora, però, almeno stavo costruendo ed ero animato. Solo che nei compiti scritti precedenti avevo già rimediato due insufficienze.

- Ledda, - mi disse un giorno il tenente in aula.
- Comandi.
- Devi presentarti dal signor capitano.
- Signorsì.

Tutto impaurito uscii dall'aula e mi presentai al comandante di compagnia come un cane picchiato si ripresenta al padrone.

- Comandi, signor capitano.
- Ah, sei Ledda? Come mai non studi? - Incominciò ripetendomi il solito cicchettone¹⁸ riservato a quelli che in caserma definivano lavativi¹⁹.
- Io sono costretto a mandarti via dal corso. Lo sai che secondo il regolamento dopo tre insufficienze per scarso profitto un allievo viene prosciolto²⁰? Subentra come soldato regolare di leva. Finiti i diciotto mesi ritorna a casa. E poi, stavo dando un'occhiata ai tuoi scritti. Sono un orrore. Si leggono solo a

pezzi. Non si capisce cosa vuoi dire. Errori di ortografia a non finire. Non ho mai visto compiti così confusi.

Io mi ascoltavo in silenzio la sua «lezione» con il nodo alla gola. Tremavo e non riuscivo a rispondergli. Non ero capace di giustificarmi. Ci pensarono, però, la circostanza e la necessità.

- Signor capitano, io studio notte e giorno.
- Come notte e giorno? La notte, i miei soldati li faccio dormire.
- Ma io me ne vado nei gabinetti! C'è la luce.
- Ma è roba da pazzi! Ti dovrei punire anche per questo. Ma... poi, questo non cambia per nulla la tua situazione, anzi. Studi anche di notte e sei l'ultimo del corso?

- Io ho solo la V elementare²¹. Quelle formule e molte altre cose io non le ho mai fatte. Io ancora non so scrivere correttamente. Gli altri prendono appunti mentre il tenente spiega. Io non ci riesco a scrivere in fretta.

- Ma, come, non hai la terza media?
- Signornò.
- Impossibile.

Si tuffò nelle sue cartelle e lesse le mie.

- E come è possibile? Come mai ti hanno mandato qui a fare il corso di radiomontatore? Tu non lo puoi

¹⁸ **cicchettone**: rimprovero, sgridata.

¹⁹ **lavativi**: lazzaroni, pigri.

²⁰ **prosciolto**: estromesso, cacciato, esonerato.

²¹ **la V elementare**: Ledda da piccolo non aveva potuto frequentare nessuna scuola; il diploma di V elementare lo aveva conseguito da adulto e in modo incompleto, conservando gravi lacune di base.

fare. E tu non potevi dirlo prima?

- Io non ne ho colpa... I superiori...

- Certo! Tu non hai colpa. Ma guarda quante cose succedono nel nostro esercito. Questa deve essere una svista. Ora capisco perché scrivi così. Io comunque non ci posso fare nulla. Prenderai la terza insufficienza e ti manderò da qualche parte a farti il regolare servizio di leva.

- Ma signor capitano, io... ora sto andando bene. Sto incominciando a capire la materia proprio adesso. La prego di darmi ancora un mese di tempo. Ci riuscirò. Glielo prometto.

- La tua proposta mi commuove, ma tu non potrai fare di meglio. Ormai il corso è già iniziato da due mesi. Man mano che passa il tempo, diventa sempre più difficile. Tu sei rimasto indietro. Non potrai recuperare. È un corso accelerato, per gente che ha già una certa preparazione, Ledda. Tu devi ancora imparare a scrivere.

- Ma io ora ho un amico che mi sta aiutando e mi spiega tutte le cose che non capisco in aula. Le prometto che ce la farò. Ce la metterò tutta. Ogni sera mi fa un'ora di lezione.

- Chi è quest'amico?

- Toti.

- Ahm! È molto bravo. Me lo ha detto il tenente. Ma tu non ci puoi stare. Sei stato arruolato come radiomontatore per sbaglio, lo capisci?

- Sì, ma, ora, sono qui e durante le vacanze di Natale mi metto sotto anziché andare in licenza.

- Va bene. Io ti concedo un altro mese. Però devi fare almeno un compito scritto con la sufficienza. Non credo che ce la farai. Il corso è al di sopra della tua preparazione. Ora ritorna in aula. Io attenderò la tua prova.

- Grazie, signor capitano. Comandi.

- Comunque, Ledda, devi considerarti consegnato²² per le due insufficienze. Me lo impone il regolamento.

- Signorsì.

Della punizione a me non importava un bel nulla. E tutto contento ritornai in aula come un cane sguinzagliato ad inseguire la preda. Ora finalmente potevo giocare la mia carta: la mia volontà.

Ripresi a studiare veramente come un forsennato.

La presenza di Toti mi infuriava²³ e gli stavo dietro come un cucciolo. E nel silenzio dei gabinetti, ora, proprio come un cane da caccia gustavo l'interpretazione di quelle formule che mi aveva dato lui e riuscivo a scovare la preda da quella selva di paroloni che non avevo mai sentito.

Spesso uscivo in libera uscita con Toti e tra uno svago e l'altro, io facevo cadere il discorso sempre sulle valvole, sui circuiti oscillanti, sulle frequenze. Lui non si stufava mai. Mi spiegava tutto minuziosamente con la logica

²² **consegnato**: punito, il che comportava l'esclusione dalla libera uscita.

²³ **mi infuriava**: mi metteva energia, mi appassionava.

dell'esperienza.

- Il tenente, - diceva Toti, - conosce solo la teoria. Se gli metti davanti una radio guasta, mica te la sa riparare.

- Domani abbiamo il terzo scritto. Se non prendo la sufficienza il capitano mi manda via.

- Tu sei vicino a me, no? Se ti serve aiuto, sotto voce si può fare qualcosa. Il tenente lascia un po' correre. Io ti metto il mio foglio in modo che tu lo possa leggere. Però non devi copiare. Devi dire la stessa cosa con altre parole.

- Sì, va bene, ma io... non riesco a leggere la scrittura di un altro. La leggo male e solo con calma. In aula bisogna fare in fretta. Il tuo foglio quindi non mi sarà di aiuto.

- Allora i risultati te li dirò a voce. Tu moltiplicherai e sottrarrai e basta.

Così si fece il terzo scritto, decisivo per me. E pensando affannosamente in sardo e traducendo malamente in italiano formule e parole grazie alle sbirciate che davo al foglio di Toti e ai procedimenti che lui mi suggeriva. riuscii a prendere la sufficienza che mi garantiva di proseguire. Una bella prova che soddisfò inaspettatamente il capitano e soprattutto Toti, che scocciavo in modo quasi ossessionante.

Al quarto mese si passò alla pratica. Finalmente quelle formule finirono. Ci dotarono degli strumenti tecnici e del materiale e si incominciò a montare la prima radio a due valvole.

Al tenente subentrò un sergente maggiore che era molto bravo. E umanamente ci capiva più dell'ufficiale. Si ricordava ancora delle difficoltà di noi allievi. Con molta cura disegnò sulla lavagna lo schema pratico di montaggio così bene che sembrava il plastico²⁴ di una radio smembrata. Il nostro lavoro risultò così molto facilitato. La preoccupazione di ciascuno era quella di far bene le saldature e soprattutto di non causare contatti tra i vari pezzi. Con il passare dei giorni, la radiolina nel suo groviglio di fili e di pezzi cresceva sempre. Io naturalmente facevo l'attento pappagallo di Toti, che mi controllava quasi tutto. Finalmente si arrivò a collegare con l'ultimo numero anche l'ultimo pezzo. L'apparecchio era completo. Che lo fosse, però, mi sembrava strano. Nella sua nudità mi appariva estraneo all'idea concreta che fino ad allora avevo della radio. Sia pure di sfuggita l'avevo sempre vista ed ascoltata dentro il suo involucro.

Ora, - fece il sergente, - vi concedo tempo per effettuare tutti i controlli che volete. Poi le proveremo tutte, una alla volta e insieme.

L'ora finì in un silenzio raccolto. Tutti intenti a controllare fili e resistenze: se il contatto lo facevano dove lo dovevano fare e se non lo facevano dove non lo dovevano fare.

- L'ora è finita. Inserite la spina nella presa. Ognuno stia composto,

²⁴ il **plastico**: la rappresentazione in rilievo.

al proprio posto. Sarò io ad accenderle una per una.

Tutti eseguiamo quell'ordine. Ma quando lui incominciò banco per banco ad accendere le radio azionando l'interruttore, la preoccupazione fu generale. C'era poco da scherzare: la corrente non tollerava il minimo errore nelle sue rigide leggi. Il sergente aveva già controllato metà delle radio e metà degli allievi stavano ancora in ansia. Qualche radio non aveva funzionato; altre avevano fatto cortocircuito²⁵; altre ancora invece avevano cantato e suonato.

Io stavo lì a fianco di Toti in attesa di sapere cosa avrebbe fatto la mia. Lui mi aveva controllato molte cose, ma altre le avevo fatte da solo.

Il sergente si stava avvicinando sempre di più al mio banco e io fremevo. Finalmente con portamento tranquillo giunse anche davanti alla mia.

Azionò l'interruttore.

Tra il mio stupore ed il mio entusiasmo le sue valvole si illuminarono e si mise subito a cantare una bella canzone: nuda così com'era. Mi sembrava impossibile che quei fili potessero cantare, eppure stavano cantando la mia gioia.

La prova era superata. In un attimo mi sentii come se avessi digerito tutte quelle formule e come se tutta l'elettrologia con le sue leggi avesse perso quel valore magico che

per me aveva avuto fino ad allora. La radio stava funzionando con la sua musica e mi stava riempiendo di orgoglio.

E subito nel petto sentii un calore ed un tremore che mi scosse tutto. Impalato, mentre il sergente proseguiva nella sua opera, trattenni le lacrime a stento.

Fu la prima volta che mi accadde di vincere, mentre altri avevano perso in quell'aula dove i miei compagni avevano sghignazzato più volte sul mio affannoso, asmatico italiano, durante le interrogazioni. Era la prima prova importante in cui non avevo commesso errori e non risultai più l'ultimo. Toti mi abbracciò e da quel giorno fu orgoglioso e fiero di me... A giugno l'esame finale. Promosso con 15/20.

Epilogo

Vorresti sapere che cosa ha fatto in seguito il protagonista?

Ebbene ha proseguito gli studi percorrendo in pochi anni l'intero ciclo di istruzione: la licenza di Scuola Media, il diploma di Liceo e la laurea in glottologia. Ora insegna all'università di Cagliari.

Gavino Ledda era nato a Siligo (Sassari) nel 1938.

²⁵ **cortocircuito**: fenomeno elettrico, dovuto a un errore di costruzione, che danneggia l'intero circuito.

Esercizi sul brano “LA PASSIONE PER LO STUDIO”
di Gavino Ledda

1. Perché il protagonista ha tanta difficoltà a comprendere le dispense e le lezioni di radiotecnica?
2. Nel brano, oltre al Siligo, che è un piccolo comune della Sardegna, vengono nominate altre due grandi città italiane; individua e indica in quali regioni si trovano.
3. Sottolinea nel testo i brani in cui vengono descritti i vari accorgimenti, i vari tentativi che il protagonista intraprende per studiare e riuscire a comprendere la materia.
4. Un giorno Ledda viene convocato dal Capitano che appena lo vede lo rimprovera dicendo: «**Come mai non studi?**».
 - Ti sembra giusta quella domanda? Perché?
 - Era vero che Ledda non studiava?
 - Come stavano veramente le cose.
 - È mai capitata anche a te o a qualche tuo compagno una situazione simile? Raccontala brevemente.
5. «Ma io ora ho un amico che mi sta aiutando»: in che modo l'amico Toti aiuta Ledda e gli consente di superare le gravissime difficoltà e carenze che ha?
6. Riassumi i motivi per cui Ledda cerca disperatamente di sostenere e superare il corso di radiotecnico.
7. Secondo te, quali sono i messaggi che si possono ricavare dalla lettura del brano. Per rispondere in modo adeguato rifletti sui vari aspetti da prendere in considerazione, che sono:
 - le conoscenze e abilità di base
 - la forza di volontà
 - la motivazione
 - l'amicizia